

IN PRIMO PIANO

# L'impatto della caccia, lo sguardo della scienza

*Una firma di spessore ma estranea al mondo venatorio analizza le conseguenze dirette dei safari nell'habitat africano: è l'occasione per offrire uno spaccato "laico" al tema e che fornisce conclusioni sorprendenti soltanto per chi non conosce e non capisce il ruolo stabilizzante e produttivo della caccia*



testo e foto di **Alessandra Soresina**

**S**ono arrivata in Africa per caso: il destino ha voluto che, poco prima dell'estate del 1995, il mio viaggio per gli Stati Uniti saltasse e mi ritrovassi su un volo con destinazione Maun con un gruppo di amici. Ero una giovane laureata che partiva per una vacanza e non avevo idea che quel viaggio in Botswana e Namibia avrebbe completamente cambiato la mia vita: colpita dal "mal d'Africa", che sembra attanagliare chiunque si accosti a questo continente così speciale e pieno di contrasti, sono stata travolta e catapultata in una nuova dimensione ed è così che è iniziato il mio rapporto speciale con le savane africane. Da quel momento ho sentito che dovevo esplorare l'Africa non più come semplice turista, ma dovevo fare di più; e, sfruttando le conoscenze acquisite nel corso dei miei anni di studi in biologia, ho deciso di impegnarmi direttamente come ricercatrice.

Dopo una prima esperienza in una zona costiera della Tanzania chiamata Saadani, per molti anni sono stata responsabile di un progetto di monitoraggio e censimento di leoni nel Parco Nazionale del Tarangire. Per tanti mesi all'anno ho vissuto in un campo tendato in mezzo al bush e i miei problemi principali erano legati a proteggere le scorte d'acqua dagli elefanti o

scavare nel black-cotton per un giorno intero quando la macchina si impantanava. Nel Tarangire ho identificato e seguito oltre 300 leoni: ad alcuni era stato applicato un radiocollare per poterne seguire gli spostamenti anche fuori dall'area protetta.

Successivamente a una spedizione con l'Università di Siena nell'Himalaya nepalese per attivare un progetto sul leopardo delle nevi, e a due anni in Mozambico per la creazione di una nuova area protetta, la Maputo Special Reserve, ho capito quanto fosse essenziale raccogliere dati al di fuori delle aree protette, dove l'impatto dell'uomo è devastante e dove non c'è ancora nessun tipo di controllo. E così, da allora, partecipo a spedizioni mirate e censimenti nelle zone più remote della Tanzania per colmare il *gap* tra quello che già si conosce dei parchi nazionali e il resto del paese.

## **Autentici problemi e polemiche inopportune**

Ogni anno molti paesi africani attirano migliaia di visitatori da tutto il mondo nei propri parchi e nelle proprie riserve di caccia dove possono ammirare gli animali e la natura incontaminata. Gli animali nei loro habitat non solo rappresentano una delle maggiori risorse economiche

per i singoli paesi ma sono un importantissimo patrimonio naturale per il mondo intero. Purtroppo, come la maggior parte dei grossi mammiferi, anche il leone, il più grande predatore africano, specie chiave dell'ecosistema e attrazione principale dei safari fotografici e di caccia, ha subito un drastico declino vedendo la sua popolazione decrescere del 90% nell'ultimo secolo ed estinguersi in 26 paesi africani. I leoni sono diventati la mia passione e il mio lavoro; da oltre quindici anni infatti la mia vita è legata alla loro conservazione e per questo motivo conosco molto bene il tema legato alla sopravvivenza della specie. Non sono cacciatrice ma conosco la caccia. D'altronde non sono nemmeno un bracconiere eppure conosco l'effetto del bracconaggio. Affrontare il tema della caccia è sempre più delicato in un mondo dove le notizie e la cattiva informazione corrono senza controllo lungo una fibra ottica toccando ogni angolo del pianeta. Mi riferisco ai casi di Melissa Bachman, del dentista Walter Palmer e del veterinario torinese che, ingenuamente, hanno pubblicato una loro foto con un trofeo di leone senza pensare che potesse diventare virale, in un mondo virtuale in cui i cosiddetti "haters", celandosi dietro una tastiera, emet- ►









◀ tono giudizi assoluti alimentando gli scontri tra animalisti e cacciatori. Quando partono delle campagne mediatiche mondiali come quella per la morte del leone Cecil, il messaggio finale è assolutamente sbagliato. Solitamente viene linciato il cacciatore che la maggior parte delle volte non fa niente di illegale ma si affida a dei professionisti sborsando tra l'altro diversi quattrini. Mentre il leone Cecil diventa simbolo di una campagna un po' ipocrita: alcune compagnie aeree hanno annunciato di non voler trasportare trofei nei loro vettori quando, si sa, i trofei provenienti dalle battute di caccia sono gli unici di cui si conosce la provenienza (oltre al fatto che possono essere mandati via nave solamente con tempi po' più lunghi).

Dunque, come risultato di tutto questo polverone, se da un lato si parla per un breve periodo di leoni e del fatto che stanno sparendo, e questo è positivo, dall'altro non vengono mai spiegati i fatti reali, e cioè che le cause principali, per la drastica diminuzione di animali, sono il bracconaggio, la perdita di habitat, la corruzione e, in diversi casi, la cattiva gestione della caccia. Mentre veniva linciato il cacciatore del leone Cecil, negli stessi giorni sono stati bracconati cinque elefanti in Kenya nel Parco di Tsavo Ovest e, seppur la notizia fosse decisamente più grave, è praticamente passata inosservata perché gli animali erano senza un nome e non esisteva una persona fisica da giubilare pubblicamente.

### **La caccia a presidio dell'habitat**

Il tema è molto complesso e richiederebbe di essere sviluppato in maniera molto più profonda; ma ritengo che, e questo vale anche alle nostre latitudini, uno dei principali motivi della diminuzione della fauna selvatica sia il progressivo cambiamento del territorio, generato dall'intervento dell'uomo, volontario o meno. Ma il mantenimento dell'integrità dell'habitat ha un prezzo da pagare. Provo a spiegarmi meglio facendo un esempio concreto. Molte aree naturali non sono adatte al turismo fotografico per una serie di ragioni: spesso non sono sicure perché si trovano all'interno o ai margini delle zone di conflitto; alcune regioni non hanno abbastanza animali, in termini



1.

**Da oltre quindici anni la vita dell'autrice è legata alla conservazione del leone**

2.

**Il più grande predatore africano, specie chiave dell'ecosistema e attrazione principale dei safari fotografici e di caccia, ha subito un drastico declino vedendo la sua popolazione decrescere del 90% nell'ultimo secolo ed estinguersi in 26 Paesi africani**

3.

**I trofei provenienti dalle battute di caccia sono gli unici di cui si conosce la provenienza**

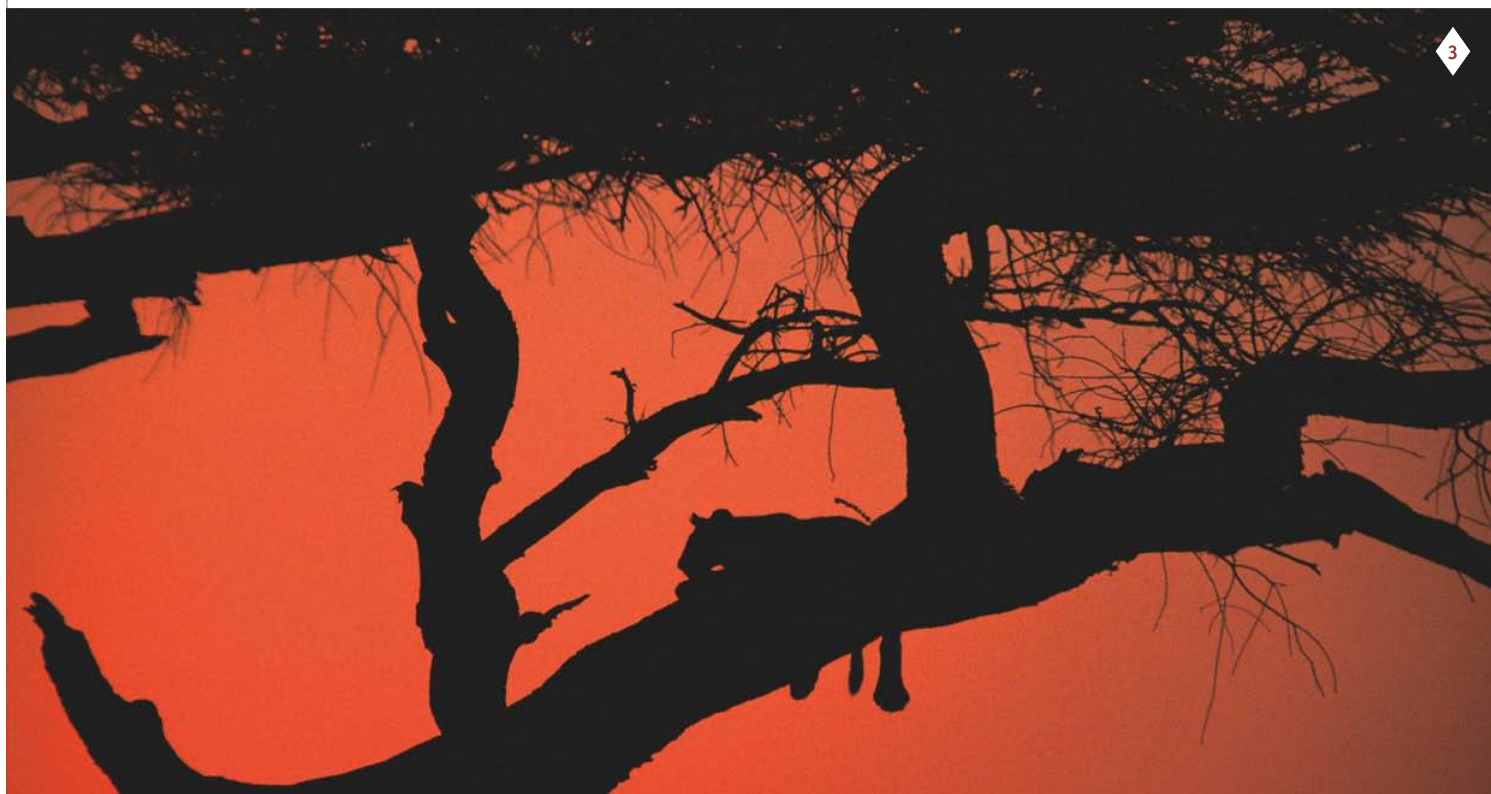
di numeri e varietà di specie, perché possano essere ritenute attraenti dai tour operator; altre ancora sono troppo poco confortevoli perché infestate dalle mosca tze-tze oppure sono semplicemente troppo difficili da raggiungere o troppo costose. Sono zone che non interessano a nessuno e proprio per questo sono luoghi che in molti casi non hanno alcuna protezione. Nessuna protezione dall'antropizzazione, nessuna protezione dal bracconaggio e nessuna protezione dalla corruzione. In queste zone l'attività venatoria (sostenibile!) può creare l'economia e l'indotto necessari per il mantenimento

della natura. E lo può fare sicuramente presidiando e mantenendo l'ambiente. Nell'ultima spedizione ho potuto constatare, mentre discendevo in canoa il fiume Ruvuma, una delle zone più remote della Tanzania, come, una volta sconfinata per errore in una riserva di caccia, il lavoro di ranger ben addestrati e retribuiti renda efficace la battaglia contro il bracconaggio. I circa 20.000 leoni rimasti, 1% della popolazione del secolo scorso, sono destinati a sparire se il bracconaggio, la perdita di habitat e la corruzione dilagante (legata anche alla caccia) non verranno interrotti. Al di là dell'impatto devastante sull'ambiente, il traffico illegale di risorse naturali sta aumentando e privando i paesi in via di sviluppo di mancati ricavi per miliardi di dollari che vanno a riempire le tasche di criminali. Le leggi, la governabilità e molte risorse primarie sono minacciate ogni giorno mentre enormi somme di denaro finanziano guerriglieri e gruppi terroristici. È macabro il paragone col nostro detto sul maiale, ma del leone non si spreca niente. Le ossa, per esempio, vengono vendute illegalmente, polverizzate e usate nella medicina tradizionale cinese in sostituzione di quelle di tigre, oramai quasi scomparsa (e comunque ora più protetta) per fare il *vino di tigre*, una di quelle pozioni miracolose che



2

guarirebbe - senza alcuna prova scientifica - mal di stomaco, crampi, ulcere, reumatismi e la malaria. È inoltre considerato un ricostituente e stimolatore della virilità (cosa che ne aumenta fortemente la domanda, chissà perché). Se da un lato il bracconaggio e la perdita di habitat sono i fattori principali del declino di tutti gli animali africani, in molte zone la corruzione e la caccia mal gestita sono i fattori limitanti. ▶



3



## IN PRIMO PIANO



4

### L'infanticidio come tecnica di adattamento

◀ Per riuscire a capire meglio la conservazione del leone e di conseguenza l'effetto che possono avere bracconaggio e caccia non-sostenibile, bisogna prima conoscere la sua ecologia, le sue abitudini e la sua struttura sociale. Il leone è l'unico felino sociale e vive in gruppi familiari, chiamati *pride*, costituiti da femmine e maschi adulti e la loro progenie. Mentre le femmine e i cuccioli stanno quasi sempre insieme e compiono degli spostamenti più limitati, la vita dei maschi è molto movimentata. Non solo pattugliano l'area di continuo e scacciano tutti i maschi non appartenenti al proprio gruppo

che invadono la zona ma possono addirittura difendere contemporaneamente fino a quattro – cinque gruppi di femmine diverse. Verso i tre anni i maschi di una cucciolata vengono fatti allontanare dal proprio pride in modo tale che possano andare a cercare un nuovo gruppo di femmine con il quale accoppiarsi una volta raggiunta l'età adulta (quattro anni). La maggior parte delle volte stanno insieme creando così delle coalizioni e quando c'è da competere per un territorio agiscono come una vera e propria squadra. Non esiste una vera gerarchia tra i maschi ma il primo che arriva può scegliersi le femmine con le quali accoppiarsi. Nonostante i vantaggi diminuiscano con l'aumentare del numero, poiché i maschi all'interno di una coalizione sono imparentati tra di loro viene comunque garantita la propagazione dei propri geni anche se ad accoppiarsi è un fratello o un cugino. I maschi, dopo essere stati fatti allontanare dal loro pride d'origine e prima di riuscire a conquistare un nuovo gruppo di femmine, attraversano un periodo della loro vita durante il quale sono nomadi. Lontani dalle femmine, e sfatando una comune credenza, i maschi sono degli ottimi

4.

**Il leone è l'unico felino sociale e vive in gruppi familiari, chiamati *pride*, costituiti da femmine e maschi adulti e dalla loro progenie**

5.

**Al di là dell'impatto devastante sull'ambiente, il traffico illegale di risorse naturali sta aumentando e privando i paesi in via di sviluppo di mancati ricavi per miliardi di dollari che vanno a riempire le tasche di criminali**

6.

**Il possesso di un *pride* dura circa 2 anni; così, considerando che l'intervallo medio tra una cucciolata e l'altra è di 19 mesi, i maschi neo-arrivati uccidono tutti i cuccioli al di sotto dell'anno di età in modo tale che le femmine possano entrare di nuovo in estro**

7.

**I circa 20.000 leoni rimasti, l'1% della popolazione del secolo scorso, sono destinati a sparire se il bracconaggio, la perdita di habitat e la corruzione dilagante (legata anche alla caccia) non verranno interrotti**

8.

**In Africa, come nel resto del mondo, si deve alla caccia se molti habitat si sono conservati intonsi e così sono arrivati a noi in un ultimo secolo di antropizzazione**



5

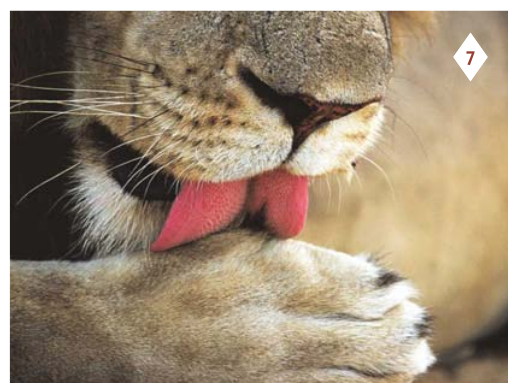


cacciatori. Tra i cinque e i sei anni di età i maschi sono al massimo della loro prestanza fisica mentre, superati gli otto, iniziano a perdere peso e si riduce anche la criniera. La difesa del territorio e delle proprie femmine ha infatti una durata brevissima, circa due anni, perché prima o poi verranno scacciati a loro volta da nuovi maschi, più forti e più giovani, che prenderanno il sopravvento. Siccome il possesso di un pride dura così poco, e considerando che l'intervallo medio tra una cucciolata e l'altra è di 19 mesi, i maschi neo-arrivati uccidono tutti i cuccioli al di sotto dell'anno di età in modo tale che le femmine possano entrare di nuovo in estro. L'infanticidio, nonostante che possa sembrare una tecnica aberrante, è in realtà un adattamento e una strategia vincente dei maschi adulti per assicurarsi che la propria progenie possa raggiungere l'età necessaria (circa due anni) per poter sopravvivere alla coalizione di maschi che succederà nel tempo. Infatti i cuccioli di circa due anni, no-

nostante siano ancora molto giovani, generalmente vengono fatti allontanare e in qualche modo riescono a mettersi in salvo. Dati l'infanticidio e la morte indiretta di cuccioli dovuta alla rimozione di maschi adulti a causa di caccia e bracconaggio, l'effetto sulla popolazione locale di leoni può essere devastante. L'instabilità della popolazione di leoni che ho seguito nel Tarangire in Tanzania, dove i maschi adulti venivano avvistati per due o tre anni al massimo, era riconducibile alla presenza di riserve di caccia mal gestite. L'ipotesi è confermata dall'arrivo ogni anno di nuovi maschi nel parco, dal conseguente infanticidio (circa il 70% dei cuccioli moriva ogni anno a causa dell'arrivo di nuovi maschi) e dalla totale assenza di maschi adulti.

### **Leggi controverse (e controproducenti)**

Pur non essendo cacciatrice, mi rendo conto che per molti paesi, tra i più poveri al mondo, la caccia abbia un enorme valore economico, come ►





## IN PRIMO PIANO

◀ mi rendo conto da biologa che in alternativa alle riserve di caccia l'habitat così preservato verrebbe distrutto dall'avvento di pascoli e coltivazioni. Solo in Tanzania il 68% delle aree protette è costituito da *Game Reserves* (riserve di caccia). Ma alla luce dei molti dati allarmanti credo che sia necessario riflettere e agire per rendere la caccia compatibile con l'ambiente e fare in modo che anche le riserve di caccia vengano preservate con criterio per poterne sfruttare i vantaggi anche in futuro. Troppe volte mi sono imbattuta in macchine di cacciatori lungo i confini dei parchi, in esche per attirare i predatori fuori dalle zone protette e in ciò che restava di campeggi abusivi in posti che, pur non essendo all'interno del parco, rappresentano aree cuscinetto all'interno delle quali non è consentita alcuna attività venatoria. Spesso gli ignari clienti si affidano a compagnie di caccia che non rispettano le leggi anche se molti dei problemi sono legati alle leggi stesse. Le concessioni, per esempio, vengono assegnate alle compagnie di caccia per pochissimi



anni. Si tratta di un periodo troppo breve durante il quale le compagnie vogliono massimizzare i loro guadagni: senza un progetto a lungo

termine le aree vengono spesso sovraffruttate. Per non parlare delle quote di prelievo, allocate senza nessuna base scientifica ma assegnate indipen-

### IL LIBRO

Alessandra Soresina

Questa notte parلامي dell'Africa

Edizioni Piemme

Giugno 2015, 320 pagine

ISBN 978-88-683-6779-4

Emma ha trent'anni e lavora come avvocato nel prestigioso studio milanese di suo marito Lorenzo. La vita che ha costruito è esattamente quella che desiderava – riunioni, processi e serate mondane a cui è impossibile sottrarsi – ma non riesce a comprendere il senso di oppressione che prova ogni mattina al risveglio. Per questo tutti rimangono sconvolti quando annuncia la sua imminente partenza per l'Africa. L'arrivo in Mozambico, una terra così lontana da tutto ciò che ha conosciuto fino a quel momento, sancisce per lei l'inizio di una nuova vita, dove finalmente può essere davvero se stessa. Nuri vive ad Arusha, in Tanzania, ha ventidue anni e molti sogni nel cassetto, sogni segreti che non può confidare



che al suo diario e che la metterebbero di sicuro nei guai se suo padre dovesse scoprirli. Sa che ci sono luoghi in cui i suoi desideri più arditi costituiscono la norma, ma per quella normalità lei è disposta a lottare, anche se in gioco c'è la sua stessa vita.

Emma e Nuri, due donne agli antipodi, due esistenze apparentemente inconciliabili che si incrociano nella scelta di chi dice basta e vuole divenire artefice del proprio destino. Anche la pulizia fatta introducendo della neve non è consigliabile: ai rischi di contaminazione si aggiunge un veloce raffreddamento con conseguente contrattura che non contribuisce alla qualità della carne.

Ci sono però casi estremi, dove l'uso dell'acqua diventa un male minore. Per esempio, le fucilate che interessano ma lauguratamente la zona addominale cre-

ano uno scempio anche sotto il profilo della carica batterica. Lavare con acqua non avrà probabilmente effetti significativi ulteriori... su una situazione già di per sé compromessa.





10

dentemente dalla zona nelle quali le riserve di caccia si trovano. Una riserva di caccia confinante con il Serengeti in Tanzania, uno dei parchi più importanti al mondo con circa 3.000 leoni, non può avere le stesse quote di leoni da cacciare come riserve confinanti con parchi dove vivono poche centinaia di leoni. Nel Tarangire, dove lavoravo io, in una stagione riuscivo ad identificare 7-8 maschi adulti in tutto il parco e nelle quattro riserve di caccia confinanti le quote totali erano di 16 maschi adulti all'anno. Tutto ciò chiaramente non è sostenibile. Inoltre in Tanzania, per una stupida legge, le compagnie devono cacciare tutti gli animali allocati dalle quote, quindi sono costretti a cacciare anche individui non da trofeo per non ritrovarsi con le quote diminuite l'anno successivo. Che logiche assurde. Con alcune leggi modificate, poche regole da rispettare, qualche controllo in più e una base scientifica, l'habitat e i suoi animali potrebbero perfettamente far fronte alla caccia turistica. Ma purtroppo ancora troppa gente, sia in Africa che nei nostri paesi occidentali, è all'oscuro della gravità del problema ed è necessario

intervenire prima che sia troppo tardi. Ritengo che i cacciatori debbano essere responsabili custodi dell'ambiente. D'altra parte, in Africa come nel resto del mondo, si deve alla caccia se molti habitat si sono conservati intonsi e così sono arrivati a noi in un ultimo secolo di antropizzazione. "Dove arriva, l'uomo sporca l'acqua, mi diceva Celio" (Mauro Corona, *Vajont: quelli del dopo*) esemplifica bene l'idea che con la nostra semplice esistenza modifichiamo la natura. Pertanto è importante il dialogo tra tutti coloro che hanno a cuore il destino del pianeta senza demagogie e slogan inutili che separano invece che unire le parti che hanno il medesimo interesse finale. Alla luce della mia esperienza sono convinta che la caccia possa sicuramente essere uno strumento

9.  
**La caccia può essere uno strumento molto importante per la conservazione; fatta in modo sostenibile protegge l'habitat e non sposta gli equilibri e i destini delle diverse specie**

10.  
**Alessandra Soresina al lavoro, in Africa**

molto importante per la conservazione; fatta in modo sostenibile protegge habitat e non sposta gli equilibri e i destini delle diverse specie. Tuttavia bisognerebbe soffermarsi a riflettere sull'opportunità o meno di cacciare i grossi mammiferi africani, come leoni ed elefanti, che sono in forte declino e a rischio di estinzione allo stato naturale.

---

*Biologa, scrittrice e fotografa, Alessandra Soresina si occupa da anni dello studio dei leoni e della conservazione di grossi mammiferi africani. È una delle poche donne che lavora come guida per troupe televisive e fotografi, e d'inverno è maestra di sci sulle Dolomiti, attività che le consente di finanziare in parte i suoi progetti. Collabora con televisioni italiane ed estere e con le principali riviste naturalistiche. Le sue fotografie sono state finaliste al concorso internazionale Shell Wildlife Photographer of the Year (2006 e 2007) ed esposte in svariate mostre. Nel 2007 ha pubblicato il suo primo libro, A piedi nudi (Edizioni Pendragon), terzo al premio letterario Edoardo Kihlgren Opera Prima Città di Milano (2008). Tra il 2008 e il 2014 ha scritto per Piemme Un giorno da leoni e Questa notte parliamo dell'Africa.*